

Il ruolo centrale di Kant

Sebastiano Maffettone

L'etica moderna (sottotitolo. "Dalla Riforma a Nietzsche") di Sergio Cremaschi è il secondo volume di una trilogia. Questa trilogia procede all'incontrario, nel senso che due anni prima di questo è uscito il volume sull'etica del Novecento, e che ancora deve uscire quello sull'etica antica. Lungi dal contrariarmi, una scelta del genere mi trova del tutto d'accordo. È meglio prima fare il punto sui contemporanei e poi scavare nel passato che fare l'inverso come voleva un vieto storicismo. Ma al di là di questo problema minore (l'ordine di uscita può essere casuale dopotutto), il libro di Cremaschi, professore di filosofia all'Università di Vercelli, si segnala per la sua estrema utilità e serietà. È, in sostanza, utile per fare un buon corso accademico sull'etica, ma servire anche a un dilettante colto per fari un'idea generale.

Entrando un minimo nel merito, poiché farlo sul serio nel caso in una raccolta così vasta sarebbe impossibile, mi sembra che l'esposizione che l'autore fa di Kant sia eccellente. Kant è il perno attorno a cui ruota tutta l'etica moderna secondo Cremaschi, secondo e – se mi è consentito – secondo anche il buon senso filosofico. L'esposizione dell'etica kantiana è rigorosa e chiara assieme, cosa che, data la difficoltà dell'oggetto, non è da tenere da poco conto. Le distinzioni tra ontologia morale e metaetica e tra metafisica e antropologia sono giustamente messe al centro dell'indagine. Sono anche profondamente d'accordo con la rivalutazione della *Metafisica dei costumi*, che può anche essere un libro tardo di Kant, ma resta illuminante per comprendere il suo pensiero morale, La centralità posta sul "fatto della ragione" nella costruzione dell'etica di Kant mi pare anche essa del tutto azzeccata, anche se un rawlsiano come forse è il più obiettivo a stabilirlo.

Se anche Bentham è trattato con adeguata profondità investigativa, non si può dire lo stesso per quanto riguarda Hegel e John Stuart Mill. Forse, l'autore poteva essere più chiaro sulle critiche di Hegel all'etica di Kant, che restano ancora un oggetto di indagine appassionante. John Stuart Mill, invece, è trascurato rispetto a Bentham. Personalmente, non sono d'accordo. Ma forse capisco le ragioni di Cremaschi: dopotutto è Bentham che ha "inventato" l'utilitarismo e lo ha formulato nella maniera più rigorosa. Grozio, Hobbes e Locke sono poi trattati maluccio. A Pufendorf, per esempio, è dedicato uno spazio assai maggiore che a loro. Anche qui, non sono d'accordo, Ma devo ammettere che l'autore ne sa sicuramente più di me in materia. Come capirete, però, il gioco pure inevitabile, basato su "Potevi mettere una pagina in più là, e una meno qua" resta piuttosto sterile. L'unico modo di farlo sul serio sarebbe quello di scrivere un libro come quello di Cremaschi, in cui queste osservazioni facciano parte del testo. Cosa questa che non sono in grado di fare. Un'osservazione finale, però, la posso proporre, Per ovvie esigenze di completezza, un libro come questo contiene molte schede di autori, schede di circa una pagina ciascuna. Vale ancora la pena di farle nell'età di Internet, oppure è meglio concentrarsi sugli autori preferiti? Giudichi equanimemente il lettore di questo eccellente volume.